



# Insieme verso il Natale

Itinerario dei bambini e dei ragazzi per vivere l'Avvento e il Natale 2019



# Noi, una Chiesa ... ATTENTA

Approfondimenti RAGAZZI 11-14 anni

## Il corto: VEGLIARE

<https://www.youtube.com/watch?v=->



“Vegliare”: un termine che per il dizionario significa “Restare svegli nelle ore notturne o in quelle normalmente dedicate al sonno” oppure anche “Proteggere, prendersi cura, vigilare su qualcuno”. Un termine che per ognuno di noi assume un significato diverso a seconda

del suo vissuto, della sua esperienza ... E per te? Cosa significa vegliare?



## La parola a Papa Francesco

*«È proprio nei momenti difficili che siamo invitati come comunità a vegliare affinché le nostre decisioni, opzioni, azioni e intenzioni non siano viziate ... e siano, soprattutto, una risposta al Signore che è vita per il mondo ... È importante vegliare e discernere per ascoltare ciò che più è gradito al Signore ... Molte azioni possono essere utili, buone e necessarie e addirittura possono sembrare giuste, ma non tutte hanno “sapore” di Vangelo»*

*(Lettera ai Vescovi statunitensi gennaio 2019)*



## La parola all'arte: L'ATTESA

*(Felice Casorati—1918-1919—Collezione privata, Torino)*

Una figura femminile, senza età, dai capelli biondi ma con folte sopracciglia nere, vestita come una principessa gotica, siede su un semplice sgabello con la solennità di una regina in trono.

Il capo reclinato e gli occhi chiusi ci fanno intendere che il sonno si è impadronito di lei, dopo un'attesa prolungata. Alle sue spalle una gigantesca tovaglia, il vasellame e gli altri oggetti sul tavolo imbandito sono tutti fuori scala galleggianti in uno spazio metafisico, luogo presumibile in cui all'attesa verrà dato termine e senso.

Il pavimento su cui si sorregge la stanza è uniforme, una scacchiera che si estende all'infinito, una sorta di illusione prospettica rassicurante e, insieme, mortalmente monotona e ripetitiva.

Riflettendo sul doppio titolo dato da Casorati all'opera: “La donna, sorella, moglie, madre, attende”, potremmo paragonare questa donna alla Chiesa, sposa di Cristo che attende paziente, forse affaticata dalle quotidiane incombenze evocate dal monotono pavimento a scacchiera, ma il suo è un sonno composto in cui tutto è pura aspettativa.

**Infatti tutto è pronto:** le scodelle in sovrannumero rispetto alle sedie ci fanno intendere che è **donna attenta, aperta all'ospitalità**, è seduta su uno sgabello come un'umile ancella piena di speranza. **Madre della fede** ha posto cura ed attenzione in ogni particolare e non appena i convitati varcheranno la soglia della porta lasciata aperta, lei sarà pronta ad accoglierli.

*(Liberamento tratto e rielaborato da scheda n. 3 a supplemento n. 3 di Evangelizzare 11/2010)*





# Noi, una Chiesa ... IN CAMBIAMENTO

Approfondimenti RAGAZZI 11-14 anni

### Il corto: CONVERTIRSI

<https://www.youtube.com/watch?v=YVg3ziSZXdc>



Convertirsi vuol dire cambiare; cambiare vuol dire abbandonare la strada degli errori, degli sbagli, del male ... per andare verso la strada del bene ... Bisogna fare ogni tanto un'inversione di marcia.

### La canzone: SE CAMBIO IO (SERMIG)

<https://www.youtube.com/>

«... se tratto l'uomo  
con lo stesso amore  
che voglio per me,  
io vivo da vivo...  
Se cambio anch'io  
il mondo cambia...»



### La parola a Papa Francesco

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. ... preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita». (E.G. 49)



### La parola all'arte: CRISTO NELLE PERIFERIE

(Georges Rouault-1924)

Per essere Chiesa bisogna imparare ad accogliere Gesù, ma non può esserci accoglienza senza incontro.

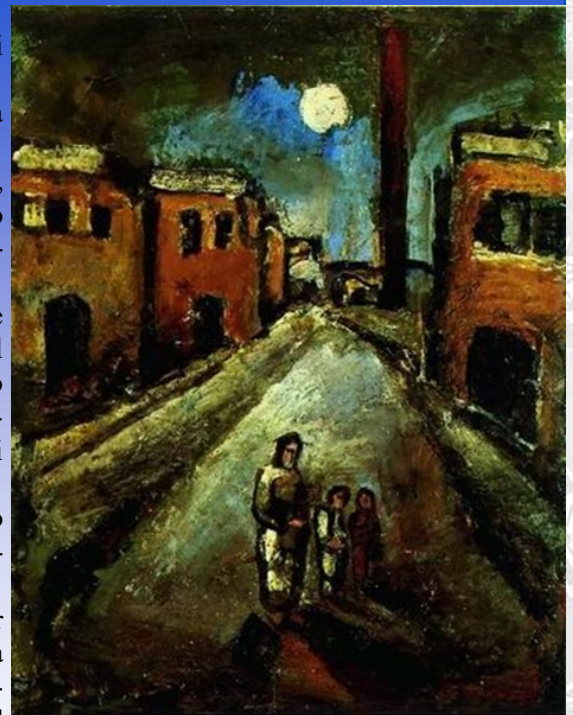
Questo dipinto del pittore francese Georges Rouault tenta di rispondere alla domanda: "Dove incontro il Signore?"

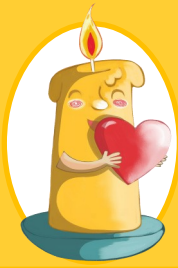
In un desolato sobborgo urbano due bambini, simbolo della povertà, dell'ingiustizia, dell'oppressione, dei deboli sfruttati (vedi la ciminiera sullo sfondo il cui fumo annerisce il cielo) camminano in mezzo a una via e accanto a loro una piccola figura di Cristo li accompagna.

Gesù non è più quello convenzionale delle accademie o del gusto ufficiale della Chiesa. Cristo cammina con gli uomini e ha gli stessi tratti dei poveri (il pittore usa lo stesso colore e la stessa postura sia per Gesù che per il bambino a lui più vicino). Egli condivide le loro fragilità e dolori e al passaggio di Gesù la via si illumina: le stesse case, anziché essere dipinte di grigio o di colori freddi, assumono una colorazione vivace quasi fossero esseri viventi.

Dove passa Cristo dunque accade qualcosa di significativo; così anche questo spazio così freddo e spoglio diventa per il pittore un luogo santo per eccellenza, dove può regnare il silenzio e la pace.

L'arte di Rouault provoca ogni cristiano a scendere in strada con Cristo, per farsi carico della missione di annunciare questa parola di speranza come fa don Ciotti che dice: "La strada ha una sua spiritualità. È un patrimonio di volti, storie, sguardi. La strada deve tornare ad essere il riferimento simbolico ed operativo di ogni esperienza cristiana. Ci educa all'autenticità, ad accogliere l'altro, a riconoscerlo. Non vergogniamoci di camminare con Dio: con gli immigrati, le ragazze sfruttate, i carcerati, i disabili. La strada ci ricorda che gli altri siamo noi. E l'incontro con gli altri non è né fatalità né caso. È un dono". "Cristo nelle periferie" è un quadro dunque che va ridipinto con i colori delle nostre vite! (Liberamente tratto e rielaborato da scheda n. 5 a supplemento n. 9 di Evangelizzare 05/2010)





# Noi, una Chiesa ... DAL CUORE GRANDE

## Il corto: NON RISPONDERE AL MALE CON IL MALE.

<https://www.youtube.com/watch?v=Ve0jbEYI3wI>



... ma rispondi al male con il bene, con il perdono!

## La parola a Papa Francesco

«Bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno... Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute». (E.G. 44)



## La parola all'arte: UNTITLED (senza titolo)

(Keith Haring, 1985)

Questa proposta è una libera interpretazione di una delle raffigurazioni di Haring Keith, il geniale writer con i suoi omini stilizzati danzanti e aggrovigliati.

La sua arte ha girato tutto il mondo e anche in Italia possiamo ammirare alcune sue creazioni, tra cui il murale denominato **Tuttomondo** su una parete esterna della chiesa di Sant'Antonio Abate a Pisa; questa sarà la sua ultima opera pubblica (1989): un grande murales dedicato alla pace universale.

Morto, nel 1990, a soli 31 anni, dopo aver contratto l'Aids, Keith Haring è stato non solo il genio ribelle dei graffiti e dei disegni colorati, ma anche il writer dei valori umani più basilari ed elementari: la pace, la fratellanza, l'amore incondizionato, semplice e puro. Il dipinto raffigura due grandi mani che scendono dall'alto sorreggendo il protagonista, un grande cuore rosso, che ha nel centro il mondo. È l'amore universale, spesso raffigurato dall'artista, ma che qui assume un carattere trascendentale, scendendo dall'alto. Le due grandi mani sono le mani del Creatore che ha plasmato il mondo e che ha così tanto amato il mondo da dare il suo unico figlio. Il tratto spiraliforme che precede le mani è esso stesso simbolo del movimento creativo divino.

Alla base i caratteristici omini di Haring, cui non appartengono differenze di sesso né di razza danzano felici sulle note dell'amore. Amare è avere un fuoco nel cuore che pulsa, che desidera aprirsi agli altri per amare ogni briciola di cosa bella che scopre. Amare è danzare alla vita!

(Liberamento tratto e integrato dal sito "Guardare la Parola")





## Noi, una Chiesa ... CHE SI FIDA DI DIO

### Approfondimenti RAGAZZI 11-14 anni

#### Il gioco sulla fiducia: IL LABIRINTO DI VOCI

##### Obiettivi:

lasciarsi guidare da chi ne sa più di noi; riconoscere le voci giuste, cioè i buoni maestri, nonostante ci siano molte distrazioni; distinguere le informazioni giuste da quelle sbagliate isolandole dal rumore di fondo.

Si divide il gruppo in due squadre. Si segna per terra una zona quadrata, di dimensioni variabili a seconda del numero dei componenti della squadra. Una squadra si dispone all'interno del quadrato, l'altra sui bordi. La squadra sui bordi sceglie un rappresentante che ha un compito: bendato, deve andare a toccare la mano ai componenti dell'altra squadra, seguendo un ordine preciso, che è dato dal numero assegnato ad essi tramite un cartoncino appeso con le spille di sicurezza sulla maglia (prima il numero 1, poi il 2 e così via...). I componenti della squadra numerata possono fare tutto il rumore che vogliono, mentre quelli della squadra esterna devono guidare il proprio compagno alla ricerca del numero giusto dandogli indicazioni.

#### La parola a Papa Francesco

«Fidarsi di Dio vuol dire “entrare nei suoi disegni senza nulla pretendere”, anche accettando che “la sua salvezza e il suo aiuto giungano a noi in modo diverso dalle nostre aspettative”. “Noi chiediamo al Signore vita, salute, affetti, felicità; ed è giusto farlo, ma nella consapevolezza che Dio sa trarre vita anche dalla morte, che si può sperimentare la pace anche nella malattia, e che ci può essere serenità anche nella solitudine. Non siamo noi che possiamo insegnare a Dio quello che deve fare, ciò di cui noi abbiamo bisogno. Lui sa meglio di noi, e dobbiamo fidarci, perché le sue vie e i suoi pensieri sono diversi dai nostri”».

(Udienza generale—25 gennaio 2017)



#### La parola all'arte: IL SOGNO DI GIUSEPPE



(“Le songe de Joseph” - Arcabas,  
Chiesa di St Hugues de Chartreuse)

Giuseppe si è addormentato, ma il suo non è un sonno tranquillo.

La velatura grigio-verde che copre gli occhi ci fa intuire che è turbato dai pensieri per Maria, non conoscendo ancora la sua predestinazione.

Che difficoltà questa notte a prender sonno! Il suo letto è un giaciglio di pietra, quasi un altare sacrificale, e lo sfondo rossastro del dipinto rimanda al pericolo di vita, la sicura lapidazione, in cui si trova Maria, sua promessa sposa, incinta di un figlio non suo. Ma nella stanza, dove il tormentato Giuseppe

dorme, irrompe l'angelo dorato e fiammeggiante del Signore che regge in mano una fiaccola la cui luce cerulea e non più sfolgorante è rimando alla fede di Giuseppe, messa a dura prova dagli avvenimenti. L'angelo è dipinto con lo stesso colore del mantello che copre il sonno di Giuseppe, l'arancione della comprensione, della saggezza e dell'armonia interiore; è come se il colore dell'angelo si riflettesse nel colore del mantello, a simboleggiare l'accoglienza della volontà di Dio. Si china come il padre che dà la buona notte al figlio e sussurra, anzi grida, con la mano vicino alla bocca, che lui, Giuseppe, non è solo, che non deve avere paura delle difficoltà, che verrà aiutato nell'opera che Dio gli affida. L'angelo sussurra, anzi grida, lo stesso anche a noi. Ma dove sta, o Dio, il tuo piano, la tua volontà per ciascuno di noi, e come riconoscerne il messaggio senza un nostro sogno così visibile e credibile come quello di Giuseppe? La risposta è in quella fiaccola, adesso poco luminosa, ma che nel dipinto della natività dello stesso pittore diventerà una fiamma ardente, trasformando Giuseppe in un ciocco incandescente.

Giuseppe è l'uomo che crede e ama, che sa scegliere il bene. Per questo il “Giuseppe” di Arcabas ci incoraggia nella bellezza della fede. E allora che sia natale. Che sia questo il tempo di svegliarci.

Liberamente tratto dal periodico “L' INCONTRO” n° 171/172 novembre/dicembre 2014



## Noi, una Chiesa ... IN FESTA

Approfondimenti artistici

### La parola all'arte ... NATIVITÀ

(Lorenzo Lotto, 1523,  
Washington, National Gallery of Art)

Nel 1523 Lotto dipinge questa *Natività*, una piccola tavola (cm 46 x 36), destinata a un'abitazione privata.

Nel dipinto i santi personaggi sono collocati in primo piano all'interno di una stalla.

Maria e Giuseppe sono inginocchiati davanti alla culla con un Gesù sorridente che allarga le braccia. Un'immagine classica che cela però una novità: Giuseppe (che nelle icone, in Giotto e in molte delle scuole medievali appariva solitamente in disparte, un passo arretrato rispetto all'avvenimento che aveva al centro la madre e il figlio) qui invece prega e un sorriso muove il suo volto: c'è **gioia e commozione**, c'è **adorazione**. Quel bimbo lo sente suo, lo ha accolto dando compimento alle Scritture e se ne prende cura accompagnandolo nella crescita.

L'incantevole dialogo di sguardi tra Gesù e la Madonna comunica l'umanissima coscienza della sproporzione tra Maria, l'umile serva e il miracolo, l'Emmanuele, il Dio con noi. Il Figlio dell'Altissimo, Gesù, appare nudo ed è depresso sopra un cesto di paglia. Lì, per terra, a significare che è proprio venuto in questo mondo. Appoggiati alla culla/cesto si trovano un sacchetto di iuta annodato e una botticella. Il pane e l'acqua, quel poco che basta per sfamare chi dovrà presto mettersi in viaggio: un rimando alla fuga in Egitto.

La luce gioca poi ad illuminare tutta una serie di particolari, per niente casuali:

1. il crocifisso appeso alla parete di sinistra: nel mistero della nascita il mistero della croce;
2. tre angioletti che cantano esultanti, tenendo tra le mani un grande foglio di musica; sono simili ad amorini, piccoli e nudi come Gesù. L'immagine si può riassumere in una parola: amore. Cristo porta rapporti nuovi e rifonda l'amore, principio della vita;
3. la scala, simbolo che annuncia l'incarnazione di Cristo, unione della terra con il cielo;
4. la coppia di tortore: nella simbologia cristiana medievale la tortora rappresenta l'emblema della Chiesa nei suoi rapporti con il suo Sposo divino. Testimonianza di fedeltà, perché, come i naturalisti antichi avevano osservato, essa non si riacoppia quando resta "vedova";
5. l'asino e il bue: Lotto li colloca lontani, dentro la capanna, legati alla greppia, quasi impercettibili. Sappiamo che il pittore era molto vicino ai Domenicani, un Ordine poco incline ai sentimenti e votato agli studi per affermare con gli strumenti della ragione i fondamenti della fede. Non solo, Lotto conosce la teologia: i due mansueti animali, associati alla bontà e al calore che infondono, non compaiono nelle prime iconografie del Natale. Sono un'aggiunta successiva e anche teologicamente esprimono poco. Da qui la loro presenza sfumata;
6. una semplice pialla che ricorda, per alcuni, la professione di falegname praticata da Giuseppe. Per altri, si tratterebbe di una trappola per topi, per altri ancora un semplice pezzo di legno da incastro. Lotto pone la sua firma proprio su quell'oggetto: come Giuseppe, nell'umiltà e nel silenzio del proprio lavoro, egli contempla il mistero di Dio che si rivela, si lascia educare da esso e lo testimonia con il proprio lavoro.

In quella che appare un'adesione accurata al reale, serpeggiano ovunque indizi, sfumature, particolari che segnalano la presenza del mistero. Il bambino, la madre, il padre sono come noi, eppure qualcosa li distingue. Non lo nascondono, ci invitano a scoprirlo stando davanti a loro a guardare.

*Liberamente tratto da un testo di d.Andrea Coldani, preparato per il ritiro di Natale dei catechisti di Sant'Angelo Lodigiano del 6 dicembre 2005.*





## La parola all'arte ... LA MADONNA COL MESSIA



(Arcabas - Pannello centrale de "Il polittico dell'infanzia di Cristo"  
1995-1997 - Palazzo arcivescovile di Malines—Belgio)

Il polittico è formato da undici quadri disposti simmetricamente per una lunghezza totale di quasi dodici metri e ci mostra le vicende che vanno dall'Annunciazione al Ritrovamento di Gesù nel tempio.

Narrano i Vangeli che i Re Magi, seguendo la stella che li precedeva, giunsero davanti ad una casa di Betlemme. Là, "videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi l'adorarono" (Mt 2,11). In questo dipinto, il pittore Arcabas, permette anche a noi di "vedere" il bambino ritto, con i piedini appoggiati sulle ginocchia di Maria mentre questa lo sostiene con le mani delicate e sicure di madre. Davanti a questa immagine il pittore ci dice: "Voi siete i re magi che guardano il bambino e sua madre".

Come i Magi anche noi siamo chiamati ad adorare il bambino; adorare è riconoscere che il Figlio di Dio si è fatto bambino nel grembo di Maria, grembo che nel pannello risplende d'oro.

Il grembo come fonte di luce è una caratteristica che si ritrova in altre opere di questo artista.

Ma il pittore è andato oltre, perché lo stesso dipingere è ispirato dal gesto di adorazione e di fede dei magi, e il suo lavoro è comparabile alla preghiera. Questo quadro non ci fa vedere soltanto il bambino con sua madre. Dietro la figura di Maria sorge infatti una croce dello stesso colore del vestito di lei. A destra e a sinistra vediamo gli strumenti della Passione: i chiodi, un martello, una tenaglia. Ma tutta la croce e la Vergine sono avvolti e contornati dall'oro, il colore della gloria e della resurrezione. Il gesto iniziale della nostra adorazione e della nostra fede è ora decisamente ampliato: con un colpo

d'occhio cogliamo tutto il mistero di questo bambino. Adesso l'adorazione si fa silenziosa: gioiosa e insieme dolorosa, ma poi gloriosa, senza annullare il dolore, come l'oro di gloria non annulla la croce, ma anzi riproduce la stessa forma della croce, divenuta allora croce gloriosa, annuncio del Risorto.

Assumendo tutte queste caratteristiche e questi sentimenti, la nostra adorazione davanti a questo quadro è invasa dalla luce perché l'oro trionfa: a partire dal ventre di Maria e dall'aureola del bambino, fino allo sfondo "bianco luminoso" che avvolge, insieme al "color oro", tutta la scena. E perfino alcune gocce d'oro sono "cadute" sugli strumenti della passione, dando loro un senso trasfigurato.

A destra del pannello centrale se ne trova uno più piccolo su cui il pittore ha dipinto uno scrigno aperto con dentro un lingotto d'oro e a fianco dei vasi preziosi. Sono i doni dei magi, come racconta il Vangelo: "E aperti i loro scrigni, gli offerirono doni: oro, incenso e mirra" (Mt 2,11). Sul coperchio aperto dello scrigno si è posato un pettirosso che cinguetta: l'artista ha rappresentato il suono del cinguettio attraverso un gioco di rombi colorati. Che la musica è "colorata" l'ha detto anche un grande compositore di musica sacra del XX secolo, Olivier Messiaen.

Il dipingere un pettirosso si rifà a due leggende: la prima che la macchia sia un dono per aver tenuto al caldo Gesù Bambino ravvivando le braci di un focolare con lo sbattere delle ali per tutta la notte; la seconda ci racconta come il piccolo uccellino, impietosito da Cristo morente sulla croce con in testa una corona di spine, si avvicinò a lui per togliere con il becco una spina dal suo capo sanguinante. Una goccia di sangue gli macchiò le piume del petto, ma l'uccellino la conservò in ricordo di quel grande atto d'amore fatto per Cristo.

Libera versione tratta da un testo già pubblicato: E. BARUCCO, "Videro il bambino con Maria sua madre...". Una meditazione del grande pittore contemporaneo Arcabas sull'infanzia di Cristo, in *Dialoghi carmelitani* 3 (2002) 4, pp. 60-65.

